

Vivisezione
In Italia
praticata
da 26 ditte

ROMA Sono ventisei in Italia le ditte autorizzate alla sperimentazione di animali per scopi medici chimici cosmetici e di ricerca. Lo afferma la legge anti-vivisezione in una nota diffusa come «atto di disobbedienza civile» nei confronti del ministero della Sanità che «si era sempre rifiutato di pubblicare l'elenco - che comprende solo i privati perché ospedali e università (circa 300) non hanno bisogno di autorizzazione - negandolo perfino a parlamentari e giornalisti». La «mappa» distribuita ieri mattina davanti alla Camera dei deputati da alcuni attivisti, comprende le principali aziende nazionali e multinazionali che operano in Italia nel settore della ricerca farmaceutica, con stabilimenti e laboratori a Milano, Vicenza, Abano Terme, Firenze, Bologna, Roma, Capua e in centri minori dell'entroterra milanese. La maggior parte di queste aziende hanno autorizzazioni che scadranno nel '90. L'elenco anti-vivisezione comprende anche il nome e le sedi di attività di altre 100 ditte autorizzate alla sperimentazione su animali. Ogni anno in Italia cinque milioni di cani, gatti, scimmie, topi ed altre specie di animali sono sottoposti a sperimentazione p vivisezione.

Delfino impiccato davanti a liceo romano

L'hanno trovata impiccata ad un lampione, a due passi da un liceo romano. Sporca di sabbia, insanguinata, una «cucciola» di delfino, abbandonata su qualche spiaggia del litorale, è stata legata per la coda e lasciata penzolare. Un segnale alla comunità per tossicodipendenti di Don Picchi, che ha scelto il cetaceo come simbolo di solidarietà o un gesto goliardico, di follia metropolitana?

ROSSELLA RIPERT

ROMA Era ancora una «cucciola» la femmina di delfino strappata al mare e impiccata a un palo della luce. L'ha trovata il custode del liceo che l'ha vista penzolare insanguinata dal lampione vicino allo scientifico Giuseppe Peano alla Laurentina, alla periferia di Roma. Abbandonata su qualche spiaggia del litorale romano, mutilata sulla parte terminale della bocca, ancora sporca di sangue e di sabbia, con addosso i segni di una rete da pesca che l'ha bracciata, è stata trovata e portata fino in città. Fino al cancello di scuola. «L'ha trovata una corda presa in prestito da una vecchia carcassa di aereo che fa bella mostra di sé nel cortile della scuola. Qualcuno parla di un foglio con la sigla «Fare Fronte», la sigla dell'organizzazione studentesca del Movimento sociale, misteriosamente scomparso all'arrivo della polizia. Qualcun altro tra i fuori la Palestina, un volantino trovato accanto al delfino e la manifestazione indetta dal Collettivo studentesco. Una simbologia, un messaggio cifrato tra gruppetti politici antagonisti? «Un'ipotesi? E come faccio - mi sembra un'altra ragazza - mi sembra una cosa inspiegabile. Ho sentito dire che poco lontano da qui c'è un centro per tossicodipendenti che ha come simbolo un delfino. Potrebbe esserci un legame? Un avvertimento «fascista» ai tossicodipendenti, un segnale minaccioso alla comunità di recupero di Don Picchi, mandato magari da qualche spacciatore? «Di ipotesi ne sono circolate tante stamattina - commenta Donata Maiani, insegnante di storia e filosofia, dell'ufficio di presidenza dell'istituto - i ragazzi ci hanno raccontato di aver visto questo cartello e hanno parlato di questa comunità che avrebbe come simbolo il delfino. Resta il fatto che è un gesto di aberrante crudeltà. Il dolore per la terribile fine toccata in sorte alla «cucciola» ha contagiato tutti. «Sono rimasta col-

portato accuratamente a termine un gesto così agghiacciante? E per dire cosa? È l'interrogativo di tanti ragazzi che si fermano a crocchi davanti al Peano per comunicarsi lo stupore, lo sdegno, l'amarezza. «Inquietudine e la confusione. «Povero delfino, è assurdo. Ma perché l'hanno portato proprio qui da noi? Non era mai successo», dice una studentessa dello spemntale mentre una sua compagna racconta la voce sentita da altri coetanei di un misterioso cartello attaccato al cetaceo. Qualcuno parla di un foglio con la sigla «Fare Fronte», la sigla dell'organizzazione studentesca del Movimento sociale, misteriosamente scomparso all'arrivo della polizia. Qualcun altro tra i fuori la Palestina, un volantino trovato accanto al delfino e la manifestazione indetta dal Collettivo studentesco. Una simbologia, un messaggio cifrato tra gruppetti politici antagonisti?

più della coscienza ecologica di questi ragazzi», ha detto Renata Sacerdoti, insegnante di scienze. Gli insegnanti sono convinti, quel gesto non può venire dall'interno della scuola. Nel centro di accoglienza della Laurentina, Don Picchi scuote la testa. «È una bravata, un gesto crudele. Ma non mi sforzerei di trovare collegamenti che non esistono - commenta - anzi così facendo si rischia di concedere una qualche intelligenza a chi non ne ha per nulla. Non abbiamo ricevuto nessuna minaccia,



Studenti del Liceo Teano osservano il delfino trovato impiccato ad un lampione davanti alla loro scuola

Svp a congresso a Merano
A Parlamento e governo
8 condizioni per chiudere
la vertenza Alto Adige

La soluzione della vertenza altoatesina pare una gara di salto in alto. Ogni volta che è vicina, la Svp eleva l'asticella. Lo ha fatto anche ieri, nel 36° Congresso tenuto a Merano. In nove ore è stata approvata (1 281 favorevoli, 184 contrari, 30 astenuti) una risoluzione che pone ancora condizioni. È quella dei «moderati» di Magnago. I «falchi» pur con il 13%, ma hanno imposto una linea più dura.

DAL NOSTRO INVIATO

MERANO Otto punti che governo e Parlamento italiano debbono soddisfare. Otto «condizioni irrinunciabili» perché la Svp si decida a cedere all'Austria una dichiarazione liberatoria che ponga fine alla vertenza internazionale sull'Alto Adige. La conclusione, così, si allontana nuovamente, di chissà quanto. Ecco subito le otto richieste della risoluzione presentata e sostenuta dal presidente del partito. Prima di tutto: approvazione da parte del Parlamento delle sette norme di attuazione dello statuto autonomo varate lo scorso maggio dal Consiglio dei ministri, poi istituzione a Bolzano di una sezione di Corte d'Appello e di una sezione di Tribunale dei minorenni, approvazione in Parlamento del disegno di legge che eleva i flussi finanziari garantiti all'Alto Adige fino al 90% del gettito fiscale prodotto dalla provincia, eliminare o limitare il più possibile il potere di indizzo e coordinamento sulle regioni a statuto speciale garantito per legge alla presidenza del Consiglio dei ministri, approvare in Parlamento la nuova ripartizione dei collegi senatoriali in provincia, realizzare, trovando le procedure tra Italia e Germania, un accordo di dodici anni fra i due governi per risolvere i problemi pensionistici del sudtiroles che nel 1939 optarono per il Reich, bandire i concorsi per la copertura dei posti liberi nelle Ferrovie, rispettando i criteri della proporzionalità e del bilinguismo, «vincolante

dichiarazione da parte dello Stato che le misure del pacchetto, ivi compreso il loro contenuto, potranno essere modificate unicamente con il consenso delle minoranze linguistiche tedesca e ladina». Come si vede, non è affatto poco. Alcune questioni sono poi abbastanza complicate da rimandare di molto una soluzione. L'impressione incombante è che continui il consueto gioco «al rilancio» della Svp, anche se Magnago ha presentato la risoluzione come il massimo del realismo e del compromesso. Con tutto ciò, l'intero congresso è stato percorso da una dura polemica fra Magnago e gli irriducibili, guidati dall'antiano assessore Alfons Benediktler. I «falchi», spesso interrotti da grandi applausi dei delegati, hanno inutilmente proposto un ulteriore irrigidimento delle condizioni. «Non dobbiamo rinunciare a nulla. Ciò che non chiediamo ora non lo avremo più», ha detto Benediktler. Ma Magnago ha avuto il consenso di quasi tutti gli intervenuti. I ladini, gli «arbeitsnehmer» (lavoratori sociali), le categorie economiche, perfino un esponente della destra come Franz Pahl, fino ad un delegato che l'ha definito l'«Andreas Hofer del XX secolo». Della Svp che quest'anno ha oltre 80 000 iscritti e 185 000 voti, delle ultime elezioni, di convivenza e così via, non si è parlato molto. Il successo elettorale, secondo Magnago, «è da imputare anche al fatto che avevamo un buon presidente del partito» lui stesso. □ M.S.

Aperta vertenza unitaria con la Montedison

Sindacati e operai
«Così convertiranno l'Acna»

I lavoratori dell'Acna di Cengio saranno chiamati a sostenere, anche con la lotta, una vertenza per convertire i cicli produttivi della fabbrica, allo scopo di combattere all'origine gli inquinamenti. È una svolta nell'annosa vicenda, decisa unitariamente dai sindacati liguri, piemontesi e nazionali. Intanto il ministro Ruffolo riconosce i limiti del piano di risanamento della Val Bormida.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Tra la chiusura definitiva dell'Acna di Cengio e il mantenimento dello stato quo, noi pensiamo che esista una terza via: rendere questa fabbrica pienamente compatibile con l'ambiente e l'ecosistema della valle Bormida. O riusciamo a far diventare questa un patrimonio verde-ventennale dei lavoratori ed un obiettivo di lotta nei confronti della Montedison, proprietaria dell'industria, oppure la stessa battaglia per la difesa dei posti di lavoro sarà persa in partenza. Con queste parole Bruno Spagnoli, segretario regionale ligure dei Cgil, ha presentato un'iniziativa sindacale che costituisce un'autentica svolta nell'annosa vicenda di una delle industrie più inquinanti d'Italia. Tutte le organizzazioni Cgil, Cisl e Uil nazionali liguri e piemontesi hanno deciso di aprire una vertenza unitaria con la Montedison per il risanamento dell'Acna. Si sono date obiettivi avanzati ma credibili, sia a breve che a medio termine, che saranno ulteriormente precisati in un convegno nazionale da indire in valle Bormida. Nell'immediato, sindacati e lavoratori dell'Acna vigileranno affinché siano rispettati contenuti e tempi degli interventi (per 100 miliardi di investimenti) concordati col protocollo di intesa del 16 settembre scorso. Questo però non è un punto d'arrivo, ma solo un punto di partenza del tutto insufficiente. Lo dimostra il fatto che il ministro dell'ambiente ha mandato una commissione d'inchiesta all'Acna, perché pare che dopo la ripresa produttiva avvenuta il 19 settembre siano stati superati

almeno due volte i limiti di inquinamento ammessi dalla legge. I sindacati perciò vogliono impedire a priori qualsiasi «spionamento» dei limiti della legge Merli, negoziando con l'azienda una riduzione dei volumi produttivi, che ridurrebbe in proporzione i flussi inquinanti, oppure chiudere mirate dei processi, cicli ed impianti maggiormente responsabili di immettere negli scarichi sostanze nocive. A medio termine, i sindacati chiedono alla Montedison di realizzare ricerche, progetti ed innovazioni tecnologiche con due obiettivi. Il primo è quello di ridurre drasticamente la quantità d'acqua che l'Acna preleva dal fiume Bormida e poi scarica inquinata. Il secondo obiettivo è quello di riciclare e riutilizzare le acque abbattendo all'interno degli stessi processi produttivi gli agenti inquinanti più critici: coloranti, contenuto salino, carbonio organico, ammoniacale e microinquinanti specifici. Con queste scelte, Cgil, Cisl e Uil si sono presentate, mercoledì scorso a Roma, ad un incontro con Ruffolo, al quale hanno esposto un giudizio severamente critico sul piano di risanamento della Val Bormida elaborato da un consorzio di imprese (Ansaldo, Acqua

ter e Baitelle) incaricato dallo stesso ministero dell'Ambiente. Anche mettere sotto controllo i processi produttivi di tutte le aziende lungo il corso del Bormida, a cominciare dall'Acna. Il piano prevede soltanto una «diluizione» dell'inquinamento: attraverso una condotta che dovrebbe portare gli scarichi dell'Acna a 14 chilometri di distanza, in un'impianto di depurazione biologica da realizzare nel comune di Dego, oppure nell'impianto di depurazione di Savona, dove verrebbero mescolati con gli scarichi urbani. Inoltre, hanno osservato i sindacati, il piano non affronta il problema di armonizzare la risorsa industria con la risorsa ambiente, ma prevede unicamente una serie di interventi assistenziali «a pioggia» (paleosport e pista aereoport di Alessandria, impianti sportivi, campi da golf, ecc.). Ruffolo ha accolto sostanzialmente queste critiche, sottolineando come il piano sia solo «una bozza aperta e duttile da modificare e correggere un processo da definire per tappe successive». Ha anche annunciato che affiderà all'Università di Genova ed al Politecnico di Torino un censimento, da realizzare entro sei mesi, dei processi industriali inquinanti esistenti in valle Bormida.

In ospedale tonnellate di rifiuti

Garze e pure insieme fanno una bomba ecologica

Due anni di indagini dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe) hanno fatto emergere una realtà paradossale: le strutture sanitarie ne trano a pieno titolo tra coloro che inquinano di più. Infatti i rifiuti degli ospedali devono essere inceneriti o sistemati in discariche specializzate. Ma gli inceneritori e quel tipo di discariche non ci sono. In compenso la nuova legge fa aumentare la quantità dei rifiuti.

MIRELLA ACCONCIAMASSA

ROMA. L'indagine riservata è del ministero dell'Ambiente, anzi del Noe, il nucleo operativo ecologico dei carabinieri che opera in stretto contatto col ministro Ruffolo. I dati verranno anticipati dal settimanale Epoca, in edicola domani. Senza togliere nulla all'analisi giornalistica (qui si parla di queste cose e meglio è per tutti) è giusto dire che i rifiuti ospedalieri sono all'ordine del giorno di dibattiti, convegni, studi e misure che vogliono essere il più concreti possibile. Epoca rivela che ci sono in Italia 200 mila tonnellate di rifiuti ospedalieri - materiale infetto, acidi di gabinetti radiologici, liquidi di medicina, medicinali, scaduti eccetera - che non vengono affatto smaltiti negli impianti speciali previsti dalla legge 475. Anche perché, come risulta dal rapporto, questi impianti non ci sono. I rifiuti ospedalieri vanno inceneriti o sistemati in discariche di tipo C2, cioè iperspecializzate. Ma gli inceneritori non pochi e discariche in regola esistono solo in Sardegna, Calabria e Lazio. «Ma il problema vero - ci dice Rubes Triva, presidente della Federambiente (la Federazione italiana servizi pubblici igiene ambientale) - è l'aumento della quantità dei rifiuti ospedalieri. Il rifiuto vero e proprio, cioè siringhe, medicinali, bande eccetera, viene calcolato in 500 grammi per posto letto. Con la nuova normativa rientra nel rifiuto ospedaliero tutto ciò che viene prodotto in ospedale, fatta eccezione per gli imballaggi e le carte amministrative. Questo fa

passare la quantità prodotta da 500 grammi a 2 chili e anche due chili e mezzo di rifiuti per posto letto. Non ho nulla da obiettare sulla decisione - commenta ancora Triva -, ma questo fa aumentare non solo la quantità da bruciare o sistemare in discarica, ma anche il prezzo dello smaltimento. E, inoltre, ci vogliono le attrezzature che non ci sono. Oggi, per esempio, a Roma, si è costretti a bruciare facendo dei cocktail di rifiuti: il 20% di ospedalieri con il 80% di urbani per rispettare le norme di sicurezza. Gli impianti, è ovvio, si possono fare, ma ci vogliono da due a tre anni e danaro. Sarà questo a ricordare che ora, in base alle nuove norme, finiranno nell'inceneritore, insieme alle siringhe e alle garze, non solo, ad esempio, il puré che il malato lascia nel piatto, ma anche le bucce delle patate con cui è stato confezionato il puré. Ma intanto il nucleo dei carabinieri sembra aver messo sotto inchiesta numerosi ospedali, di cui tre nella sola Cagliari, i cui rifiuti finivano direttamente nei cassonetti cittadini. Un modo troppo facile di risolvere un problema ecologico di grande entità.

Boom dell'animale feroce, mancano le leggi
In savana alla Malpensa con i leoni al guinzaglio

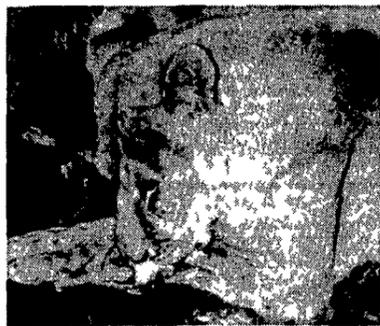
L'allarme l'aveva già lanciato due anni fa l'Ente nazionale protezione animali «Attenzione Fate qualcosa. In questa zona ci sono privati che tengono animali feroci». Che la brughiera attorno alla Malpensa fosse «il posto dei leoni» si sapeva fin da quando, 2 anni fa, fuggì un grosso felino e venne abbattuto a colpi di mitraglietta. «Ci vuole una legge» dicono Lav, Wwf e Pci.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA Ieri Kira ed Elsa le due leonesse che hanno sbranato Esmerna Scotti di 62 anni e Marcello Cenutti di 18 anni sono restiate nella babbia da cui sono fuggite ed il cugino di una delle due vittime ha portato loro la quotidiana razione di cosce di tacchino. Kira ed Elsa per ora non saranno abbattute ed oggi verranno trasferite in un allevamento di cani di Somalia. Lombarda il proprietario un ex imprenditore milanese Duilio Scotti fratello della donna sbranata venerdì appena uscito dall'ospedale di Gallarate dove ha subito un'operazione si stupisce. «Le leonesse hanno sempre avuto un carattere mite». Ma nella zona

tata come da copione di pantere giugano leopardi. A Piacenza dalla villa della signora Cantoni escono rugghi che preoccupano i vicini. A Roma è «normale» vedere dallo «sfiacarrozzo» l'ex re della foresta. Sono tremila i leoni che vivono in casa. Nella sola Lombardia - dice il Wwf - ci sono circa 50 leoni. 20 tigrini e un numero impiccato di leopardi ed orsi.

Ma non si può fare nulla? «No» - conferma amaro Gianluca Felicitati vicesegretario della Lega anti vivisezione - in Italia mancano le leggi. In somma una pantera è equiparata ad un cane. La si può tenere in casa al guinzaglio. Infatti l'unica normativa esistente la convenzione di Washington del 1973 fissa una serie di divieti ma solo per alcuni grandi animali marcati in via di estinzione. Per gli altri il mercato è libero e «in espansione». La domanda di «selvaggio» da esibire cresce e rischia di morire azzannata da un leopardo che accompagna come un sofisticato gattone il padrone delle sue passeggiate. In Sicilia il re degli imprenditori palermitani Arturo Cassina si è costruito a Villagrazia «la sua Africa» do-



La leonessa Kira è ritornata nel suo recinto

«Anche stamattina mi hanno portato un tigrotto» racconta il dottor Ameno Croce veterinario romano - e mi crede da non si tratta proprio di un caso raro. L'altro giorno ho visto un mio paziente un leone che sta sulla Casilina è in grassato troppo perché ha la gabbia stretta. «Ci vuole una legge - che dono la Lega anti vivisezione ed il Wwf - Bisogna vietare ai privati di tenere animali selvatici. Andrebbero puniti non solo i proprietari degli animali ma anche chi glieli ha venduti proprietari di circhi zoo o commercianti che hanno fatto da tramite». I senatori comunisti Carlo anni Berlin guer ed Ugo Vetere ex sindaco di Roma presenteranno una proposta di legge. «Sia Giovanni che io - spiega Vetere - abbiamo allevato cuccioli di animali feroci. Lo abbiamo preso in affidamento dallo zoo per evitare che morissero perché le madri non li allattavano. Naturalmente appena mettevano i denti dopo 3-4 mesi li riportavamo indietro al loro carcere. Sono contrano agli zoo sono luoghi terribili gli animali devono vivere dove sono nati. E sono contrano alla moda barbanca di tenere bestie feroci in casa. Trovo che sia una delle tante espressioni schizofreniche di questa società. Non si può tenere una tigre in salotto come un gattolino».

LOTTO

49° ESTRAZIONE (10 dicembre 1988)

Bari	80 88 89 89 87
Cagliari	84 28 43 20 84
Firenze	26 82 88 1 22
Genova	2 84 87 88 89
Milano	14 34 85 83 88
Napoli	83 83 15 89 5
Palermo	18 87 79 27 73
Roma	87 83 44 42 88
Torino	23 81 81 38 83
Venezia	28 18 11 38 8

Enalotto: (colonne vincenti) 2 2 1 1 2 - 1 2 1 - 1 X 2

PREMI ENALOTTO: al punto 12 L. 142.480.000 al punto 11 L. 1.287.000 al punto 10 L. 147.000

giornale (12) del LOTTO
da 20 anni PER RIDURRE IL RISCHIO!

Infatti, presso ogni sede di zona od altro Ufficio abilitato dall'Ente gestore è predisposto un locale nel quale sono sistemati uno o più armadi di sicurezza provvisti di serratura a tre chiavi differenti e congegnato di controllo, a garanzia e tutela del Giocatore.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

di Vivaldi & Lancioni F.
di Ussava 1
di Cortina 1
di Cortina 1
di Cortina 1

ESCLUSIVISTA DEI SEGUENTI MARCHI

MIONETTO SPUMANTI
MIONETTO SPUMANTI VALDOBBIADENE ITALY

AZIENDA AGRARIA SILVIO NARDI CASALE DEL BOSCO
Montalcino - Siena (Italia)

Cantina Sociale B. Bartolomeo da Breganze
scari
36042 Breganze (Vicenza)

AGRICOLTORI DEL CHIANTI GEOGRAFICO
GAIOLE IN CHIANTI (Siena)

CANTINA SOCIALE Valtelbello
S Stefano Belbo (Piemonte)

ISAC
CANTINA SOCIALE

Le Frappe di Beniamino
s. Pietro di feletto (treviso)